Secondo la «Stampa» in Giolitti si sarebbero espresse le doti proprie della politica di governo tradizionale del vecchio Piemonte, politica che fu uno dei fattori principali dell'unità nazionale e che dovrebbe domani rifare una seconda volta l'Italia sfatta dalla guerra. A proposito di Giolitti è ricordato spesso e volentieri Camillo Cavour, ch'è diventato una specie di «nume indigete», di dio tutelare nella redazione di via Davide Bertolotti. Orbene, avvicinare, pur tenendo conto dei tempi diversi, Giolitti a Cavour è compiere uno di quei bluff di cui sono capaci soltanto i giornalisti quando si piccano d'erudizione.

Non solo tra Cavour e Giolitti v'è una differenza incommensurabile di statura intellettuale, ma i due uomini non hanno alcuna somiglianza di cultura, di temperamento, d'animo e di sistemi.

Basterebbe confrontare la raccolta dei discorsi di Giolitti con quelli di Cavour per comprendere tutta la distanza che passa tra un burocrate d'ingegno e un uomo di Stato. Giolitti visse nella carriera amministrativa, senza scosse e senza turbamenti, e giunse alla vita politica già bell'e formato, macchina da lavoro di cui non sarebbe piú stato mutato un elemento; la giovinezza di Cavour fu giovinezza appassionata cosí ricca di motivi idealistici da poter essere paragonata senza esagerazione a quella d'un suo tenace avversario, Giuseppe Mazzini. Le rotaie della carriera portarono Giolitti in porto, Cavour per riprendere intera la propria libertà di opinioni diede a vent'anni le dimissioni dalla milizia ed entrò « nella vita civile, semplice cadetto di famiglia, senza carriera e senza credito ». Cavour si fece strada unicamente per mezzo delle sue doti personali e di cultura: tutti i problemi politici, finanziari, economici, agricoli diventarono materia d'uno studio coscienzioso e continuato per tutta la vita, e le esperienze sociali e politiche di Francia e di Inghilterra trovarono in lui un osservatore accurato e geniale, sicché egli si formò una cultura realmente « cosmopolita ». Qual è la cultura di Giovanni Giolitti? In quale problema lasciò egli una traccia personale anche leggera? Quali soluzioni dei grandi problemi nazionali si ispirarono da lui?

Giolitti è una persona molto calma, pacata, metodica, ed è per queste qualità che viene avvicinato spesso a Cavour, che al contrario si abbandonava assai facilmente alle prime impressioni, era un impulsivo, come testimoniano quanti lo conobbero da vicino, dal Castelli al De la Rive, e in lui il primo moto dell'animo non andava mai perduto, perché generava tutta una serie di riflessioni, di ricerche, di tentativi che preparavano poi l'azione meditata e ordinata.

A Giolitti mancano tutte e due le doti fondamentali di Cavour: lo spirito pratico e il culto dei principî. Sembrerà strano che si neghi a Giolitti lo spirito pratico, quando tutti gli riconoscono una praticaccia che l'ha tenuto al potere per tanto tempo; ma se si intende per pratica lo spirito concreto realizzatore, non c'è nulla nell'opera di Giolitti che corrisponda, anche da lontano, alle opere di canalizzazione nel Vercellese, ai tentativi per il progresso agricolo, alla fondazione degli istituti finanziari, ai trattati di commercio a cui Camillo Cavour diede opera diretta e personale.

Il Cavour inoltre impostò tutta la sua vita e la sua attività di ministro su alcuni principî, che non abbandonò mai, che rappresentarono la spina dorsale della sua azione e ne garantirono il successo all'interno e all'estero, curandone l'attuazione fin nei minimi particolari, « fissando — come dice un contemporaneo — sempre l'occhio allo scopo finale colla pertinacia di un'azione incessante ». La politica di Giovanni Giolitti fu tale che « giolittismo » diventò sinonimo di un continuo adattamento, anzi, di una metodica contraffazione dei principî, allo scopo di risolvere il problema, per Giolitti essenziale, di mantenere le acque italiane in continua bonaccia. Meglio il pantano che la tempesta: ecco il motto di tutta la politica di governo del « Cavour redivivo ».

Anche il Cavour ricorse volentieri ad approcci con partiti che non erano il suo, non rifuggi da soluzioni intermedie, non sdegnò di venire a trattative coi suoi avversari; ma in ciò egli non fu mai ispirato da una generica volontà di tacitare l'opposizione, di snervarla e di raggiungere l'unanimità beota e servile, tutt'altro!

Tra il «connubio» fattosi alla fine del '51 tra Cavour e Rattazzi, tra la intesa, che pare oggi dimostrata, tra lui e il Garibaldi sull'impresa di Sicilia, tra la sua scappata presso il Brofferio rifugiato alla Verbanella e i «blocchi» e le «consultazioni» di giolittiana memoria v'è un abisso. Dalla politica cavouriana i partiti uscirono meglio definiti e distinti, e nessun uomo politico del tempo ne fu sminuito; la politica giolittiana è stata, in un periodo in cui il nostro paese era già, com'è tuttora, spaventosamente povero di nette posizioni programmatiche e di forti individualità, una implacabile disgregatrice di partiti e di coscienze.

Il confronto potrebbe continuare, e non farebbe che meglio definire che quand'anche fosse vero (e noi socialisti non lo crediamo) che un uomo di Stato della tempra di Cavour potrebbe oggi salvare la borghesia dal suo destino, non sarebbe certo Giovanni Giolitti l'uomo che per capacità tecniche e per forza morale potrebbe assumersi sulle spalle un cosí disperato còmpito.